

La moda italiana all'Expo di Osaka del 1970

LAURA DIMITRIO

Introduzione

L'articolo si propone di studiare una piccola mostra di moda italiana che venne allestita nel padiglione italiano dell'Expo '70, ovvero l'Esposizione mondiale e internazionale svoltasi a Osaka tra il 15 marzo e il 13 settembre 1970.

Tale mostra non è stata menzionata finora né negli studi di storia della moda italiana, né in quelli delle relazioni economiche e culturali tra Italia e Giappone. Più in generale, la progressiva affermazione in Giappone della moda italiana è un argomento piuttosto trascurato in ambito accademico, soprattutto sul versante italiano (Furuta, 2014; Ito, 2017; Isozaki and Donzé, 2022). Eppure la moda italiana proprio in quegli anni stava cominciando a riscuotere successo in Giappone, fino a diventare oggi, insieme al settore del tessile e quello degli accessori, la voce più rilevante dell'export italiano in Giappone, tanto da aver raggiunto nel 2023 l'ammontare di 2 miliardi e 155 milioni di Euro, pari al 26,3 % dell'export italiano in Giappone (Ministero degli Affari Esteri, 2024). Questa mostra merita quindi di essere sottratta all'oblio perché fu una delle prime occasioni istituzionali in cui la moda italiana si affacciò in ambito nipponico, anche se per una serie di problemi organizzativi non rese del tutto onore al *Made in Italy* in Giappone.

Nel primo paragrafo dell'articolo si ripercorreranno le complesse vicende organizzative della mostra, mentre nel secondo sarà evidenziato il fatto che tale esposizione si inserì in un processo di apprezzamento della moda italiana avviato già da anni in Giappone. Infine, nel terzo paragrafo ci si soffermerà su come l'Expo di Osaka fece scoprire alle istituzioni e agli operatori della moda italiana le potenzialità del mercato giapponese, fino ad allora piuttosto sottovalutato sul versante italiano.

1. Le fasi di allestimento della mostra

La consultazione delle fotografie e dei documenti inediti conservati presso l'Archivio Storico della Camera Nazionale della Moda Italiana (d'ora in poi ACNMI) ha permesso di ripercorrere «la non del tutto felice cronistoria» (Venturini, 29 settembre 1970) della mostra della moda italiana all'Expo di Osaka.¹

¹ Tutti i documenti e le fotografie relativi all'organizzazione e l'allestimento della mostra sono con-

Nel novembre 1969 la Camera Nazionale della Moda Italiana (d'ora in poi CNMI) – che è un'associazione senza scopo di lucro fondata nel 1958 per coordinare e promuovere il settore della moda italiana – accettò di partecipare all'Expo, dopo aver ricevuto l'invito da parte dell'ambasciatore Alberico Casardi (1903-post 1974), commissario generale italiano per l'Expo di Osaka.

Secondo quanto risulta dal carteggio tra Casardi e due suoi referenti alla CNMI, ovvero Amos Ciabattoni (1929-2024), segretario generale della CNMI e Alberto Garlanda, inizialmente la promozione della moda italiana si sarebbe dovuta limitare all'allestimento di una boutique per la vendita di tessuti e accessori italiani, tra cui maglieria, foulards e pelletterie (Ciabattoni, 14 novembre 1969).

Ma il 20 gennaio 1970, a meno di due mesi dall'inaugurazione dell'Expo, il commissario Casardi comunicò alla CNMI la possibilità di affiancare alla boutique uno «spazio per la Camera Nazionale della Moda» (Ciabattoni o Garlanda, 20 gennaio 1970). Tale spazio, che misurava circa 28 mq. e si trovava al piano terra del padiglione principale, nel salone denominato “Italia d'oggi”, sarebbe stato concesso gratuitamente alla CNMI dal Commissariato italiano.

1.1. Invio del primo gruppo di abiti

Immediatamente, il 21 gennaio 1970, la CNMI propose a SNIA Viscosa – azienda italiana specializzata nella produzione di fibre artificiali e sintetiche – di collaborare per lo sfruttamento di quello spazio, nel quale la CNMI decise di esporre otto modelli di alta moda. SNIA accettò e «nell'ultima decade di febbraio [SNIA, n.d.r.] procedette alla scelta e alla raccolta dei modelli che furono inviati a Osaka» (*Promemoria Expo Osaka 1970*, 1970, p. 1). Si trattava di sei completi femminili e due maschili. Dell'allestimento della mostra si occupò la ditta Italpublic di Roma, «appaltatrice dell'intero allestimento del padiglione italiano» (*Promemoria Expo Osaka 1970*, 1970, p. 1), che aveva inviato a Tokyo del personale italiano incaricato di coordinare i lavori.

La boutique, nella quale la CNMI aveva deciso in accordo con Casardi di vendere solo pelletteria e bigiotteria, venne chiusa una decina di giorni dopo l'apertura dell'Expo, in quanto il pubblico acquistava solo merce a basso costo (Casardi, 24 marzo 1970).

Il 22 marzo, dopo soli nove giorni dall'inaugurazione dell'Expo, il quotidiano “Il Giorno” pubblicò un articolo sull'Expo e sul padiglione italiano, in cui la giornalista Giulia Massari (?-2015) criticava aspramente i modelli esposti:

servati presso l'Archivio Storico della Camera Nazionale della Moda (ACNMI), busta 122, fascicolo 1 (d'ora in poi b. 122, f. 1). L'ACNMI (per il cui inventario si veda Merlo e Trivisano, 2018) si trova a Milano presso gli Archivi Storici Bocconi. Ringrazio la dott.ssa Tiziana Dassi, Responsabile degli Archivi Storici Bocconi, e tutto il suo staff per la preziosa collaborazione.

Una critica che è doveroso fare riguarda la moda. Gli italiani sono conosciuti all'estero per Dante e Raffaello, per Michelangelo e Marconi, ma anche per la moda. Capita facilmente, qui, che ti tocchino la stoffa di un vestito, che ti osservino le scarpe o una borsa. Ebbene, l'Ente Moda ha inviato degli stracci informi, più che dei vestiti, delle cose d'oro o d'un orrendo color violaceo che fanno pensare alla Germania di qualche anno fa, e la giacca coi pesciolini, opera di Litrico, il cui unico merito è quello di essere stata comperata anche dal dottor Barnard. Per di più ha trascurato di far arrivare in tempo le scarpe; e i manichini stanno coi piedi scalzi: questo in un Paese dove molti vanno ancora in giro con gli zoccoli, e quindi pieno di curiosità per le scarpe. (Massari, 1970)

I limiti della mostra furono prontamente evidenziati anche da Casardi in una nota inviata il 24 marzo 1970 ad Antonio Venturini, presidente della CNMI. Casardi lamentava «lo scarso numero e modestia degli oggetti esposti», peraltro «appuntati su manichini scalzi made in Japan» e la carenza di accessori (Casardi, 24 marzo 1970). Insomma, come Casardi ribadì anche in seguito, «la presentazione originale era penosa, per non dire di peggio» (Casardi, 1 maggio 1970 p. 1), in quanto «tanto l'allestimento che i modelli esposti erano di un desolante squallore» (Casardi, 9 maggio 1970) e pertanto «la prima edizione era veramente molto, ma molto scialba: una vetrina da piccola città di provincia» (Casardi, 10 aprile 1970).

Purtroppo non disponiamo delle fotografie di quel primissimo allestimento, che la CNMI chiese invano a Italpublic. Tuttavia nell'ACNMI sono conservate quattro fotografie a colori, inserite in una busta con la nota: «foto della prima installazione della moda, durante una delle tante fasi di rimaneggiamento tentata su iniziativa del commissariato» (ACNMI, b. 122, f. 1) (Figg. 1-4).

Non è stato possibile identificare le case di moda che esposero le loro creazioni in quella prima versione della mostra, ad eccezione della sartoria di alta moda maschile Litrico – fondata a Roma nel 1951 da Angelo Litrico (1927-1986) - menzionato dalla Massari nel suo articolo.

Per sopperire «la assoluta insufficienza degli indumenti forniti dalla Camera della Moda», Casardi - su suggerimento dello scenografo Mario Chiari (1909-1989), consulente artistico del padiglione italiano – fece esporre, insieme agli otto indumenti di moda contemporanea scelti da SNIA, «due costumi regionali antichi (in deposito all'Ambasciata a Tokyo)» non previsti nel progetto originario (Fig. 4) (*Verbale*, 15 aprile 1970). Il pur comprensibile tentativo di arricchire quell'esposizione con due altri completi non agevolò però la comprensione della moda italiana in Giappone. Prova ne è il fatto che il “Mainichi Daily News”, quotidiano giapponese in lingua inglese, in un articolo dell'8 aprile 1970 dedicato al padiglione italiano dell'Expo, pubblicò una foto della mostra dell'abbigliamento italiano con la didascalia «Italian Costumes of 300 Years ago» (*Italy, Old and New*, 1970, p. 6). In realtà, eccetto i due costumi regionali, gli abiti esposti appartenevano all'ultima collezione.

A quel rifacimento ne seguì almeno un altro che riguardò prevalentemente l'allestimento espositivo. Infatti, in una riunione svoltasi a Roma il 15 aprile 1970, Vincenzo Picone della Italpublic informò un «perplesso» Ciabattoni di aver già appor-

tato autonomamente, senza consultarsi con la CNMI, delle modifiche all'originario progetto espositivo e che mancava «il montaggio delle cornici e delle bacheche, pur esse predisposte» (*Verbale*, 15 aprile 1970). A questa rinnovata fase espositiva corrispondono 8 fotografie in bianco e nero conservate nell'ACNMI, dove si riconoscono gli abiti del primo allestimento (con un nuovo cappottino da donna sulla sinistra, di ignota provenienza), inseriti in un allestimento diverso, dotato di specchi e bacheche (Fig. 5).

Le proteste espresse anche da altri enti che si occupavano della promozione della moda italiana (Tancredi, Presidente del Centro di Firenze per la Moda Italiana, 16 maggio 1970 e Ducrey Giordano, presidente del SAMIA-Salone Mercato Internazionale dell'Abbigliamento di Torino, 24 aprile 1970) indussero CNMI, SNIA e Italtpublic ad accordarsi per un rifacimento dello stand. Stabilirono che un nuovo attore, ovvero la SOPEC - agenzia di pubbliche relazioni di proprietà di Rudy Crespi con cui la CNMI aveva siglato un contratto di collaborazione (*Relazione sull'attività di promozione*, 1965-66) - avrebbe scelto 8 nuovi capi, i quali sarebbero stati esaminati da CNMI e SNIA prima dell'invio a Osaka; la CNMI si sarebbe occupata del reperimento degli accessori e dell'organizzazione generale, mentre Italtpublic del nuovo allestimento in loco a Osaka. Ci sarebbe stato poi un periodico aggiornamento dei capi (*Riunione*, 15 aprile 1970, p. 1). A inizio maggio e a inizio luglio furono effettivamente inviati nuovi modelli (*Promemoria Expo Osaka 1970*, 1970, p. 2).

1.2. Secondo invio

A maggio furono inviati 13 completi di alta moda (quindi 5 in più rispetto a quelli preventivati): 5 femminili da sera (di Antonelli, De Barentzen, Galitzine, Tita Rossi e Mila Schön), 2 maschili (di Piattelli e Testa), 2 coppie di completi pantalone coordinati (di Samo per lui e Samo per lei; Sir Bonser per lui e Sir Bonser per lei) e infine 2 modelli di «alta moda infanzia» (uno per bambina e uno per bambino, entrambi di Zingone). Oltre ai completi, già dotati delle loro scarpe e dei gioielli nel caso dei completi da donna, furono spediti anche accessori di Fendi di Roma (3 sciarpe, 2 borse, 1 cintura, 1 paio di stivali e una pelle intera di cavallino), di Roberta di Camerino di Venezia (2 foulards, 5 borse, 1 portafoglio, 1 paio di mocassini, 3 ombrelli), di Cascio di Firenze (3 collane e un paio di orecchini), di Laura Brandizzi di Roma (3 bracciali, una collana e una spilla) e Fama (6 paia di calze in filato SNIA).² I 13 completi furono esposti su manichini, mentre gli accessori nelle vetrine. (Figg. 6-10).

Da Osaka Casardi segnalò con un telex del 14 maggio il «netto miglioramento [dell'] intero settore» (Casardi, 13 maggio 1970). In effetti fra i capi inviati vi erano creazioni di alcune delle più importanti case di moda italiane dell'epoca, come Mila Schön e Galitzine. Inoltre, come si evince anche dalle fotografie, l'allestimento era

² Per l'elenco dei modelli inviati si veda *Fiera Internazionale di Osaka*, 1970.

stato arricchito con bacheche per l'esposizione degli accessori e con pannelli, fissati alle vetrate delle vetrine, che menzionavano SNIA e la Camera della Moda Italiana (Figg. 6, 9 e 10).

1.3. Terzo invio

Il 5 luglio, come previsto, i capi esposti vennero sostituiti con altri inviati secondo la stessa modalità seguita in aprile (Venturini, 6 luglio 1970). Questa volta giunsero complessivamente 39 articoli di abbigliamento così suddivisi: 4 abiti femminili di alta moda (di Balestra, Fontana, André Laug e Tiziani), 4 modelli di «maglieria alta moda femminile» (2 di Mirsa, 1 di Missoni e 1 di Tricò), 3 «modelli boutique e alta moda femminile» (di Krizia, Ferragamo e De Simone), 2 «modelli di alta moda maschile» (di Palazzi e Brioni), 9 accessori di Ferragamo (6 scarpe da donna, una borsa, un ombrello, una sciarpa e un'autobiografia di Ferragamo), 7 accessori di Rossetti (2 stivaletti da uomo, uno stivale da uomo, una scarpa da uomo, un mocassino da uomo e due mocassini), 10 paia di guanti in pelle dell'Associazione Guantai d'Italia (5 paia da donna e 5 da uomo) (Ciabattone, 6 luglio 1970 e *Spedizione del 2° baule*, 6 luglio 1970) (Fig. 11).

Il 25 settembre 1970, quando ormai l'Expo si era concluso, il commissario Casardi da Osaka inviò al presidente della CNMI Venturini una lettera in cui fece un bilancio della questione moda italiana all'Expo di Osaka:

[...] la presenza della vetrina moda nel padiglione italiano non è stata negativa, soprattutto dopo i notevolissimi miglioramenti apportati a seguito del tuo intervento. Dato il livello medio intellettuale e finanziario dei nove milioni circa di visitatori che hanno attraversato il nostro padiglione, è difficile valutare quali conseguenze in termini commerciali possa aver avuto sui visitatori la visita alla mostra della moda italiana. Ma è certo, io ritengo, che essi hanno registrato il fatto che esiste una moda italiana e che essa è importante. Ed è bene che tale richiamo ci sia stato. [...] (Casardi, 25 settembre 1970).

2. Il crescente interesse in Giappone per la moda italiana tra gli anni Sessanta e Settanta

Per la verità, già prima dell'Expo i Giapponesi si erano accorti dell'esistenza di una moda italiana. Anzi, ne avevano apprezzato la qualità e l'originalità ben più di quanto le case di moda e le istituzioni italiane avessero colto le potenzialità del mercato giapponese.

Com'è noto, sin dall'epoca Meiji era stato avviato in Giappone un processo di occidentalizzazione dell'abbigliamento giapponese (Carlotto, 2012, pp. 36-38) che si riaccese dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale. Dalla fine degli anni Quaranta, in Giappone le riviste di moda ma soprattutto i grandi magazzini furono i

principali canali di accesso alla conoscenza delle ultime novità della moda europea. Come è stato evidenziato da Millie R. Creighton (1991, pp. 677-678), nel corso della loro storia i grandi magazzini giapponesi «have emerged as arbiters of the nation's fashion and customs» e hanno svolto un ruolo fondamentale nell'internazionalizzazione del paese, grazie all'introduzione di merci e abitudini straniere.

In particolare, la moda francese divenne un modello imprescindibile per le donne giapponesi che intendevano modernizzarsi. A partire dal 1948, grande successo riscosse in Giappone, come nel resto del mondo, il *New Look* lanciato nel 1947 a Parigi dal couturier Christian Dior (Koma, 2011, pp. 67-70). Nel 1953 i grandi magazzini giapponesi Daimaru siglarono con la *Maison* Dior un contratto di licenza in esclusiva, secondo cui Daimaru avrebbe venduto abiti *haute couture* ideati da Dior ma confezionati in Giappone con tessuti giapponesi (Fukai *et al.*, 2010, II, p. 516).

Nello stesso periodo si scatenò tra i principali grandi magazzini giapponesi un'accesa concorrenza per la stipula di accordi in esclusiva con altre *Maison* francesi. Così avvenne ad esempio tra Takashimaya e Pierre Cardin, Mitsukoshi e Guy Laroche, Matsuzakaya e Nina Ricci (Furuta, 2014, pp. 15-16).

A differenza di quella francese, la neonata moda italiana, che aveva debuttato ufficialmente solo pochi anni prima, nel 1951 (Vergani, 1992, pp. 41-52), subito dopo la seconda Guerra Mondiale era pressoché sconosciuta in Giappone. Come ha ricordato la storica Aki Ito (2017), gradualmente però alcune riviste di moda giapponesi come “SO-EN”, e alcuni department store iniziarono a promuovere anche la moda italiana. Ad esempio Takashimaya organizzò la vendita di capi d'abbigliamento e accessori italiani sin dall'ottobre del 1956, mentre Mitsukoshi dal giugno del 1958 (Ito, 2017, p. 62). Tuttavia, mentre Takashimaya e Mitsukoshi proponevano contemporaneamente anche l'abbigliamento francese, i grandi magazzini Isetan si specializzarono nella moda italiana dal 1961 (Furuta, 2014, pp. 16-20). Inizialmente questa scelta fu dovuta al fatto che, essendosi affacciato Isetan sul mercato francese in ritardo rispetto ai suoi competitor giapponesi, tutte le principali *Maison* francesi avevano già firmato accordi in esclusiva con gli altri department store giapponesi. I manager di Isetan decisero quindi di rivolgersi alla moda italiana, di cui apprezzavano l'uso di tessuti dai colori vivaci e l'ottimo rapporto qualità-prezzo dei modelli prêt-à-porter, assai più convenienti rispetto a quelli francesi, pur essendo confezionati secondo gli elevati standard della tradizione artigianale italiana (Furuta, 2014, p. 19).

Nel giugno 1962 Isetan organizzò il primo Italian Fashion Show per celebrare l'inaugurazione da parte dell'Alitalia della linea diretta Roma-Tokyo. Le case di moda italiane invitate furono quelle del marchese fiorentino Emilio Pucci, proprietario e fondatore dell'omonima casa di moda, e della principessa di origini russe Irene Galitzine, che aveva il suo atelier di alta moda a Roma. A Tokyo Pucci e la Galitzine presentarono in sfilata ben 80 abiti; le collezioni estive delle loro due *Maisons* vennero esposte poi in vendita nel reparto di abbigliamento femminile di Isetan (Ito, 2017, p. 62).

Come ricordato dalla stessa Galitzine nella propria autobiografia (1996, p. 156),

lei e Pucci si recarono personalmente a Tokyo per presenziare alla sfilata. Presso l'archivio della *Maison Galitzine* è conservata una fotografia, datata 1962, che li ritrae a Tokyo insieme a un attore del teatro kabuki e a Giovanni Battista Giorgini (Dimitrio, 2021, p. 97). Quest'ultimo, che possedeva a Firenze un avviato ufficio di import export, è considerato il fondatore della moda italiana in quanto aveva organizzato a Firenze nel 1951 la prima sfilata di moda italiana, alla presenza di diversi buyer americani. Grazie alla sua eccezionale sensibilità imprenditoriale, Giorgini raccolse l'interesse dei Giapponesi per la moda italiana e stabilì con i grandi magazzini Isetan una duratura e proficua collaborazione.³ Pucci e la Galitzine rimasero a lungo le case di moda italiana più note in Giappone. Entrambe furono poi coinvolte nell'Expo di Osaka del 1970: come abbiamo visto, la Galitzine inviò un abito da sera per la mostra della moda italiana, mentre Pucci venne incaricato di realizzare le divise per le hostess del padiglione italiano.

Sull'esempio di Isetan, altri department store giapponesi avviarono partnership con case di moda italiane: nel 1963 Mitsukoshi iniziò a vendere capi di Brioni (Furuta, 2014, p. 16), mentre Takashimaya aprì nel 1969 i Piattelli corners (Attolico, 2004, p. 946). Sia Brioni che Piattelli erano case romane di alta moda maschile; entrambi avrebbero partecipato alla mostra della moda italiana dell'Expo 70.

Nel 1964 un altro accordo venne siglato, ancora per iniziativa giapponese: il sarto di alta moda maschile Angelo Litrico – che avrebbe esposto anche lui un completo alla mostra dell'Expo 70 – si recò in Giappone su invito della Toray, una multinazionale giapponese specializzata in prodotti industriali chimici, tra cui tessuti sintetici. Con la Toray il sarto romano stipulò un contratto secondo il quale avrebbe inviato ogni anno a questa industria giapponese venti modelli che sarebbero stati confezionati in Giappone con i tessuti prodotti dalla Toray.⁴

Quindi la mostra della moda italiana organizzata all'Expo di Osaka 70 si inserì in un processo di affermazione della moda italiana felicemente avviato già da anni in Giappone.

Sembra che tale mostra, forse anche per le sue ridotte dimensioni, sia stata pressoché ignorata dalla stampa giapponese. Infatti Casardi, in una sua lettera del 25 settembre 1970 a Venturini della CNMI, scrisse: «ti manderei volentieri i ritagli stampa giapponesi relativi al reparto moda ma in realtà non risulta ce ne siano stati. Se ci sono stati, ci sono comunque sfuggiti».

In ogni caso, l'interesse da parte degli operatori del settore moda giapponese nei confronti della moda italiana continuò a crescere esponenzialmente durante gli anni Settanta, fino ad esplodere poi nel corso degli anni Ottanta. Il caso di Mila Schön, che espose un abito da sera all'Expo di Osaka 70, è in tal senso significativo. Questa

³ In Fadigati, 2023, p. 193 è stata pubblicata una fotografia che ritrae G.B. Giorgini ad un Italian Fashion Show organizzato da Isetan nell'estate del 1965.

⁴ Si veda l'articolo di un giornale italiano non identificato, risalente al 1964, conservato nell'archivio Litrico e riprodotto in https://www.moda.san.beniculturali.it/MibacPdm/asset_view_details.php?assetid=98889&assettype=MibacMetsSan

casa di moda milanese siglò nel 1973 un contratto con la Coronet - una compagnia giapponese che ancora oggi si occupa della distribuzione di prodotti occidentali in Giappone - per la distribuzione in esclusiva delle sue creazioni in Giappone (Gatti, 2009, p. 276). Tale accordo era stato fortemente voluto da Yuzo Momota, presidente della Coronet, il quale in occasione di un viaggio a Milano aveva giustamente intuito che lo stile sobrio ed elegante di Mila Schön avrebbe incontrato il favore della clientela femminile giapponese (Izushi, 2008, pp. 158-159).

3. La moda *Made in Italy* alla scoperta del mercato giapponese

All'epoca dell'Expo di Osaka 70, mentre come abbiamo visto in Giappone si era già cominciato ad apprezzare le qualità della moda italiana, in Italia le case di moda (tranne le poche eccezioni sopra menzionate, che comunque approdarono in Giappone non di propria iniziativa, ma in risposta alle sollecitazioni provenienti dai loro partner giapponesi) e le istituzioni non avevano ancora compreso le enormi potenzialità nel mercato giapponese.

Sin dalla fine degli anni Quaranta infatti il principale mercato straniero della moda *Made in Italy* era rappresentato dagli Stati Uniti, verso cui la promozione della moda italiana era indirizzata in modo quasi esclusivo (White, 2000, pp. 159-165; Morini, 2010, pp. 412-414; D'Annunzio, 2024, pp. 158-177).

Le modalità con cui venne gestita soprattutto all'inizio l'organizzazione della mostra possono essere considerate il segnale della scarsa considerazione goduta dal Giappone in Italia come possibile sbocco delle esportazioni nel settore della moda.

Anzitutto la CNMI, nonostante avesse ricevuto l'invito direttamente dal commissario Casardi, delegò SNIA per la scelta degli abiti da esporre e poco incise, soprattutto all'inizio, nel coordinamento dell'evento, tanto che nella prima spedizione omise di verificare l'invio degli accessori. Occorre ricordare che la CNMI in quegli anni versava in precarie condizioni economiche, che le impedirono di occuparsi in maniera esclusiva dell'organizzazione della mostra, come riconosciuto dal presidente della CNMI Venturini in una sua lettera a Casardi:

[...] ti confermo che la questione sta, come sempre, nel problema quattrini. La Camera Nazionale, non avendone, ha pensato all'inizio di affidare il tutto alla SNIA Viscosa, la quale ha creduto di ben fare attraverso un accordo con l'ITALPUBLIC che ha richiesto in pagamento due milioni per l'allestimento. Purtroppo, sia l'allestimento che gli abiti inviati dalla SNIA non sono stati certo un successo e la Camera Nazionale si è trovata così 'cornuta e mazziata' (Venturini, 20 maggio 1970).

Come è stato evidenziato da Elisabetta Merlo, docente di storia economica della moda (2003, p. 96), i primi anni di vita della CNMI furono segnati dalla carenza di risorse finanziarie dell'ente stesso, come pure delle case di moda che ne facevano parte. Per ovviare a quelle ristrettezze economiche, la CNMI stipulò degli accordi

con alcune aziende produttrici di tessuti. Secondo tali accordi, a fronte dell'erogazione da parte di quelle aziende alla CNMI di ingenti somme di denaro a fondo perduto, le case di alta moda iscritte alla CNMI si impegnavano a realizzare un certo numero di creazioni utilizzando i tessuti prodotti dalle aziende finanziatrici. Tra queste vi furono la Rhodiatoce, che produceva fibre artificiali (erogazioni dal 1964 al 1969), la SNIA (dal 1969 al 1973) e la Lanerossi (dal 1969) (Merlo, 2003, pp. 96-98). Quindi il coinvolgimento della SNIA nella mostra della moda italiana all'Expo di Osaka era motivato dalla sua posizione di importante finanziatore della CNMI. Il ruolo di SNIA e delle altre aziende finanziatrici fu determinante per lo sviluppo della moda italiana, a cui mancò il solido «institutional endorsement» anche economico di cui invece poté ampiamente godere la moda francese (Merlo e Pinchera, 2023, p. 781). Ma, a fronte del vantaggio economico derivante dagli accordi con le aziende tessili, la CNMI vide talvolta limitata la propria libertà decisionale. In questo caso ad esempio SNIA accettò di collaborare alla mostra dell'Expo a condizione che i modelli fossero «tutti e sempre in fibra SNIA» (Venturini, 28 aprile 1970, p. 2). In effetti gli abiti del primo e del secondo invio erano tutti realizzati in tessuti SNIA. L'utilizzo di tessuti SNIA fu dunque dirimente nella scelta delle case di moda che aderirono alla mostra. Fra queste alcune - come le citate Brioni, Galitzine, Litrico e Piattelli - si erano già affacciate sul mercato giapponese negli anni precedenti.

La decisione di esporre solo abiti realizzati in tessuto SNIA, se da un lato testimoniava le tendenze della moda italiana dell'epoca, che effettivamente utilizzava anche fibre sintetiche e artificiali, dall'altro forniva della moda italiana stessa una visione parziale. Ampio era ancora nel 1970 l'impiego di fibre naturali da parte delle case di alta moda italiane, grazie alla presenza in Italia di distretti industriali tessili specializzati nella produzione di tessuti in lana nell'area del biellese, di seta nell'area comasca e di cotone nel cosiddetto altomilanese (Merlo, 2003, p. 106).

La pur piccola mostra della moda all'Expo di Osaka ebbe comunque il merito di far scoprire soprattutto alle istituzioni italiane le potenzialità del mercato giapponese nel settore della moda.

Il 2 novembre 1970, a meno di due mesi dalla chiusura dell'Expo di Osaka, il segretario della CNMI Amos Ciabattoni tenne a Milano la prima “conferenza ai Giapponesi”, in cui presentò le linee guida della moda italiana per il 1971 ai responsabili del dipartimento commerciale di Maruoka Co. Ltd., una compagnia giapponese di importazioni (Ciabattoni, *Conferenza ai giapponesi*, 1970).

È ancor più interessante il fatto che nel 1971 l'ICE, agenzia governativa italiana impegnata nello sviluppo del commercio con l'estero, organizzò all'Imperial Hotel di Tokyo la prima mostra dei prodotti tessili e dell'abbigliamento italiano, destinata «esclusivamente agli operatori economici giapponesi». (“Mostra a Tokyo dell'abbigliamento”, 1971). A quella prima edizione, a cui parteciparono circa quaranta case di moda italiane, ne seguirono diverse altre con cadenza annuale. Già nel 1973 gli espositori erano cento. Dalle relazioni stese dall'ICE a conclusione di ciascuno di quegli eventi emerge una progressiva consapevolezza delle possibilità di espansione

della moda *Made in Italy* in Giappone. Si legge ad esempio nella relazione dell'edizione del 1972 (Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 1972, p. 8):

La produzione italiana è molto apprezzata; essa trova una agguerrita concorrenza da parte della Gran Bretagna, paese già da tempo introdotto sul mercato nipponico. Ma l'articolo italiano è, in linea di massima, più gradito di quello britannico, sinonimo di classico, per la vivacità della linea, per i disegni dei tessuti, per la fantasia, perché significa novità e linea giovane [...].

E ancora, (pp. 60-61):

Non poche delle ditte partecipanti non conoscevano il mercato giapponese o ne avevano una conoscenza vaga e superficiale; per essi tale mercato è stata una vera ed inaspettata scoperta. Da qualche anno a questa parte il potere di assorbimento del Giappone è notevolmente aumentato, ed è sempre più accentuato l'orientamento verso articoli di qualità anche se di costo elevato [...]. Nel contesto di questa generale favorevole situazione l'Italia può giocare un ruolo di primo piano.

Nella relazione del 1977 venne evidenziato un aumento delle esportazioni italiane in Giappone per il comparto moda, tessuti e maglieria del 478%, in quanto si era passati dai 14,4 miliardi del 1971 agli 83,3 del 1976 (Istituto Nazionale per il Commercio Estero 1977, p. 16).

Tra le case di moda italiane che aderirono agli eventi organizzati dall'ICE, si ritrovano alcune di quelle che avevano partecipato alla mostra della moda all'Expo 70, come Piattelli e Samo nell'edizione del 1972 (Istituto Nazionale per il Commercio Estero, 1972, pp. I-VII) e Brioni, Piattelli, Tita Rossi, Ferragamo e Fratelli Rossetti in quella del 1973 (*Notiziario Moda*, 1973, p. 8). Le altre case di moda aderenti erano per lo più realtà medio-piccole che non avevano la forza economica di proporsi autonomamente sul mercato giapponese.

È utile ricordare che la mostra della moda italiana all'Expo di Osaka suscitò in Italia l'interesse per il Giappone dal punto di vista non solo economico ma anche culturale. Alcune case di moda italiane, in particolare quelle che o già avevano avviato rapporti d'affari con il Giappone - come Galitzine - o avevano partecipato all'Expo - come Schön e la stessa Galitzine-, introdussero nelle loro collezioni del 1970 e 1971 riferimenti al kimono e all'abbigliamento giapponese (Dimitrio, 2021, pp. 105-117).

4. Conclusioni

Dallo studio dei documenti e delle fotografie conservati presso l'ACNMI è emerso che la CNMI non dispose di sufficienti risorse finanziarie per organizzare autonomamente la mostra della moda italiana all'Expo di Osaka 70. Ai problemi economici si aggiunsero quelli organizzativi, dovuti probabilmente ad una sottovalutazione delle

potenzialità del mercato giapponese non solo da parte della CNMI, ma anche degli altri enti coinvolti. Di contro, nel 1970 agli operatori della moda giapponesi erano noti i punti di forza della moda italiana, di cui avevano promosso la diffusione in Giappone sin dagli anni Sessanta. Dagli anni Settanta in poi il successo della moda italiana in Giappone è cresciuto esponenzialmente, in concomitanza con l'affermazione del *soft power* italiano in Giappone, di cui la moda è una delle voci più rilevanti insieme al design, il cibo e il calcio (Miyake, 2010, p. 11).

Riferimenti bibliografici

- Attolico, Elonora (2003). "Piattelli Bruno". In Vergani, Guido (a cura di). *Dizionario della Moda 2004*. Milano: Baldini Castoldi Dalai, *ad vocem*, p. 946.
- Carlotto, Federica (2012). *Vestirsi d'Occidente. Abbigliamento e identità nel Giappone moderno*. Venezia: Edizioni Ca' Foscari, Digital Publishing.
- Casardi, Alberico (marzo 1970). "Telex a CNMI". In *Nota interna della CNMI* (24 marzo 1970). ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Casardi, Alberico (24 marzo 1970). *Lettera ad Antonio Venturini*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Casardi, Alberico (10 aprile 1970). *Lettera ad Antonio Venturini*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Casardi, Alberico (1 maggio 1970). *Lettera ad Antonio Venturini*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Casardi, Alberico (9 maggio 1970). *Lettera ad Antonio Venturini*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Casardi, Alberico (13 maggio 1970). *Telex ad Antonio Venturini*. Allegato a lettera di Alberico Casardi a Antonio Venturini del 14 maggio 1970. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Casardi, Alberico (25 settembre 1970). *Lettera ad Antonio Venturini*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Casardi, Alberico (9 ottobre 1970). *Lettera ad Antonio Venturini*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Ciabattoni, Amos (14 novembre 1969). *Lettera a Alberico Casardi*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Ciabattoni, Amos (6 luglio 1970). *Lettera a SNIA VISCOSA*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con SNIA VISCOSA".
- Ciabattoni, Amos (2 novembre 1970). *Conferenza ai giapponesi*. ACNMI, b. 112, f. 27.
- Ciabattoni, Amos o Garlanda, Alberto (20 gennaio 1970). *Nota interna*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Creighton, Millie R. (1991). "Maintaining Cultural Boundaries in Retailing: How Japanese Department Stores Domesticate 'Things Foreign'". *Modern Asian Studies*, 25 (4), pp. 675-709.
- D'Annunzio, Grazia (2023). "The Italian Fashion Shows and the American Press: Fashion and Marketing 1951-1961", in Fadigati, Neri (a cura di). *G.B. Giorgini and the Origins of Made in Italy*. Firenze: Gruppo Editoriale, pp. 158-177.

- Dimitrio, Laura (2021). *Non solo kimono. Come il Giappone ha rivoluzionato la moda italiana*, Milano: Skira.
- Ducrey Giordano, Ferruccio (24 aprile 1970). *Lettera a Amos Ciabattini*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella “Articolo de “Il Giorno” 22.04.1970 e relativa polemica”
- Fadigati, Neri (2023). “The Events of Italian Fashion Abroad 1951-1965”, in Fadigati, Neri (a cura di). *G.B. Giorgini and the Origins of Made in Italy*. Firenze: Gruppo Editoriale, pp. 178-197.
- Fiera Internazionale di Osaka. *Modelli di alta moda femminile da esporre su manichini nel padiglione italiano. Modelli di alta moda maschile da esporre su manichini nel padiglione italiano. Modelli di alta moda maschile e femminile da esporre su manichini nel padiglione italiano. Modelli di alta moda infanzia da esporre su manichini nel padiglione italiano. Accessori di alta moda per allestimento vetrine* (1970). ACNMI, b. 122, f. 1, cartella “Tabelle di modelli inviati ad Osaka”.
- Fukai, Akiko; Suoh, Tamami; Iwagami, Miki; Koga, Reiko; Nii, Rie (2010) (a cura di). *The Kyoto Costume Institute. La moda dal XVIII al XX secolo*, 2 voll.. Köln: Taschen.
- Furuta, Ken (2014). “Nihon ni okeru Itaria fasshon no dōnyū keii—Shuyōna hyakkaten no keiei senryaku”. *Fukushoku bunka gakkai shi*, 15 (1), pp. 13-22.
- Galitzine, Irene (1996). *Dalla Russia alla Russia*. Milano: Longanesi.
- Gatti, Patrizia (2009). *Ma s'è Mila*. Milano: Electa.
- Isozaki, Yoko and Donzé, Pierre-Yves (2022). “Dominance versus Collaboration models: French and Italian Luxury Fashion Brands in Japan”. *Journal of Global Fashion Marketing*, pp. 1-15, <https://doi.org/10.1080/20932685.2022.2085596> (12/10/2024)
- Istituto Nazionale per il Commercio Estero (1972). *Relazione sulla Mostra autonoma italiana in favore dei prodotti dell'abbigliamento in Giappone* (Tokyo, 25-30 Settembre 1972). ACNMI, b. 123, f. 15.
- Istituto Nazionale per il Commercio Estero (21 novembre 1977). *Relazione sulla Mostra autonoma italiana in favore dei prodotti dell'abbigliamento in Giappone*. ACNMI, b. 126, f. 5.
- “Italy, Old and New, Illustrated” (1970). *Mainichi Daily News*, 8 April 1970, p. 6.
- Ito, Aki (2017). “Il “made in Italy” in Giappone negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento”. *Humanities. Christianity and Culture, International Christian University*, 49, pp. 53-64, <https://core.ac.uk/download/pdf/234720832.pdf> (12/10/2024)
- Izushi, Shōzō (2008). *Ware, fasshon burando wo aisū - Momota Yūzō no tsukai ichidaiki*. Tokyo: NTT Shuppan.
- Koma, Kyoko (2011). “Acculturation of French Fashion in Japan After World War II: Fashion as a Device Constructing Identity”, in *Acta Orientalia Vilniensia*, 12 (1), pp. 63-77
- Massari, Giulia (1970). “Senza muoversi da casa visitano l'Italia”. *Il Giorno*, 22 marzo 1970.
- Merlo, Elisabetta (2003), *Moda Italiana. Storia di un'industria dall'Ottocento a oggi*. Venezia: Marsilio.
- Merlo, Elisabetta e Trivisano, Maria Natalina (a cura di) (2018). *Lo stile italiano nelle carte. Inventario dell'archivio storico della Camera nazionale della moda italiana (1958-1989)*. Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Direzione Generale Archivi https://www.bv.ipzs.it/bv-pdf/007/MOD-VP-18-01-009_2321_1.pdf (09/01/2025).
- Merlo, Elisabetta e Pinchera, Valeria (2023). “Configuring Cultural Emerging Industries: A Comparison of the French and Italian Fashion Industries”. *Business History Review*, 97, pp. 779-807.

- Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale (5 agosto 2024). *Osservatorio economico. Scheda di sintesi: Giappone*, https://www.infomercatiesteri.it/public/osservatorio/schede-sintesi/giappone_126.pdf (10/09/2024).
- Miyake, Toshio (2010). "Il boom dell'Italia in Giappone: riflessioni critiche su Occidentalismo e italianismo". *Between*, vol. 1.1., pp. 1-17, <http://www.between-journal.it/> (12/10/2024)
- Morini, Enrica (2010). *Storia della Moda XVIII-XXI secolo*. Milano: Skira.
- "Mostra a Tokyo dell'abbigliamento" (1971). *Il Globo*, 2 maggio 1971. ACNMI, b. 123, f. 9.
- Notiziario Moda* (11 settembre 1973), 184/145. ACNMI, b. 124, f. 5
- Promemoria Expo Osaka 1970* (1970). Allegato a lettera di Antonio Venturini a duca Francesco Serra di Cassano, vice-presidente di Snia Viscosa (29 settembre 1970). ACNMI, b. 122, f. 1.
- Relazione sull'attività di promozione svolta dall'agenzia di pubbliche relazioni SOPEC - Relazioni pubbliche, promozione vendite, pubblicità, di Rudy Crespi. Contratto con l'agenzia SOPEC* (1965-66). ACNMI, b. 146, f. 5.
- Riunione alla Camera Nazionale della Moda per modifiche allo allestimento e sostituzione modelli allo stand dell'Expo di Osaka* (Roma, 15 aprile 1970). Allegato a lettera di Amos Ciabattoni a SNIA VISCOSA (16 aprile 1970). ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Spedizione del 2° baule a Osaka per l'Esposizione del padiglione italiano* (1970). Allegato a lettera di Amos Ciabattoni a Italpublic (6 luglio 1970). ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con la SNIA VISCOSA".
- Tancredi, Franco (16 maggio 1970). *Lettera al Ministero degli Affari Esteri*. Allegata a lettera di Alberico Casardi a Antonio Venturini (14 giugno 1970). ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Venturini, Antonio (28 aprile 1970). *Lettera a Max Paleari Henssler, direttore generale commerciale di Snia Viscosa*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con la SNIA VISCOSA".
- Venturini, Antonio (20 maggio 1970). *Lettera a Alberico Casardi*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Venturini, Antonio (6 luglio 1970). *Lettera a Alberico Casardi*. ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Venturini, Antonio (29 settembre 1970). *Lettera a Francesco Serra di Cassano, vice-presidente di Snia Viscosa*. ACNMI, b. 122, f. 1.
- Verbale della Riunione alla Camera Nazionale della Moda per modifiche allo allestimento e sostituzione modelli allo stand dell'Expo di Osaka* (Roma, 15 aprile 1970). ACNMI, b. 122, f. 1, cartella "Corrispondenza con Ambasciatore Casardi".
- Vergani, Guido (1992). *La Sala Bianca: nascita della Moda Italiana*. Milano: Electa.
- White, Nicola (2000). *Reconstructing Italian Fashion. America and the Development of the Italian Fashion Industry*. Oxford - New York: Berg.
- https://www.moda.san.beniculturali.it/MibacPdm/asset_view_details.php?assetid=98889&assettype=MibacMetsSan (Angelo Litrico in Giappone) (20/10/2024).



Figura 1.



Figura 2.



Figura 3.



Figura 4.

Figure 1. 2. 3. 4. Mostra della moda italiana all'Expo di Osaka 1970: foto del primo allestimento.
Courtesy Archivi Storici Bocconi per conto di Camera Nazionale della Moda Italiana.



Figura 5.
Mostra della moda italiana all'Expo di Osaka 1970: foto del primo allestimento risistemato. *Courtesy* Archivi Storici Bocconi per conto di Camera Nazionale della Moda Italiana.



Figura 6.
Foto d'insieme della mostra della moda italiana con i modelli inviati a maggio. *Courtesy* Archivi Storici Bocconi per conto di Camera Nazionale della Moda Italiana.



Figura 7.

Expo di Osaka 1970, Padiglione italiano. Tre modelli di alta moda femminile esposti da maggio nella mostra della moda italiana. A sinistra, di Mila Schön: abito da sera «in doppio crespò SNIA» a fondo nero con intarsi geometrici bianchi e gialli; al centro, di Patrick De Barentzen: completo da sera viola composto da «casacca e ampi pantaloni a campana in gazar della SNIA»; a destra, di Tita Rossi: «casacca e pantaloni da sera in crespò rasato della SNIA rosso fragola, con bordo in piume della stessa tinta» (Fiera Internazionale di Osaka. Modelli di alta moda femminile..., 1970). *Courtesy* Archivi Storici Bocconi per conto di Camera Nazionale della Moda Italiana.



Figura 8.

Expo di Osaka 1970, Padiglione italiano. Due modelli di alta moda femminile esposti da maggio nella mostra della moda italiana. Al centro, di Galitzine: «abito lungo da sera in crespò della SNIA, con bustino ricamato in strass»; a destra, di Antonelli: «completo da sera composto dalla casacca in georgette e chiniglia [sic] con bordi di frange in perle colorate e dal pantalone in tessuto SNIA nero» (Fiera Internazionale di Osaka. Modelli di alta moda femminile..., 1970). *Courtesy* Archivi Storici Bocconi per conto di Camera Nazionale della Moda Italiana.



Figura 9.

Due completi coordinati di Samo, esposti da maggio nella mostra della moda italiana. A sinistra, completo pantalone da donna con «camicia seta stampata a disegni diagonali bianchi e neri» e «pantalone in tela nera» (Fiera Internazionale di Osaka. Modelli di alta moda femminile..., 1970). A destra, completo da uomo confezionato con i medesimi tessuti utilizzati per il completo femminile. *Courtesy* Archivi Storici Bocconi per conto di Camera Nazionale della Moda Italiana.



Figura 10.
Due completi coordinati di Sir Bonser, esposti da maggio nella mostra della moda italiana. A sinistra, completo da uomo «in grosso lino grezzo con disegno geometrico astratto bianco e nero» (Fiera Internazionale di Osaka. Modelli di alta moda femminile..., 1970) e camicia in jersey nera. A destra, completo pantalone da donna confezionato con il medesimo lino grezzo utilizzato per il completo maschile. *Courtesy Archivi Storici Bocconi per conto di Camera Nazionale della Moda Italiana.*



Figura 11.
Foto della mostra della moda italiana con i modelli inviati a inizio luglio. Da sinistra, di Tricò, parzialmente nascosto dalla cornice bianca verticale ma con la parte posteriore visibile nello specchio: «cappa e gonna in maglia di lana a rombi laminato»; di Fontana: «abito lungo in lino ricamato a lamine plastificato giallo»; di Tiziani: «abito lungo crespato bianco stampato mezze lune nero, maniche rete nera» (Fiera Internazionale di Osaka. Modelli di alta moda femminile..., 1970). Il quarto completo scuro all'estrema destra non è stato identificato. *Courtesy Archivi Storici Bocconi per conto di Camera Nazionale della Moda Italiana.*